

TORNA LA POLEMICA SUL CROCIFISSO

I NEMICI *interni dell'Italia*

di MANLIO TRIGGIANI

Ci sono polemiche che nascono, scoppiano e anche quando sembrano sopite sono sempre prossime a riesplodere. In realtà non sono polemiche in senso stretto, come vengono definite dai giornali e dalle trasmissioni tv, ma lo specchio di una situazione sociale difficile, irrisolvibile. Da qualche settimana è tornata alla ribalta la controversia sull'esposizione del crocifisso nelle scuole e negli uffici pubblici. Da quando l'immigrazione è in Italia una realtà non episodica e marginale, ma strutturale e sempre più massiccia, si ripropone questo problema che ha un dato incontrovertibile: l'impossibilità, per culture troppo differenti, di integrarsi, di stabilire connessioni, di divenire un'unica realtà. Forse per questo gli esponenti del politicamente corretto, e la sinistra in particolare, incitano all'integrazione, al meticcianto, le pubblicità mostrano sempre più coppie miste, i politici «democratici» sottolineano l'importanza della globalizzazione, del mescolamento delle culture narrato come «arricchimento».

E la vicenda del crocifisso torna anche quest'anno come punta dell'*iceberg* dell'impossibilità di coniugare culture troppo differenti fra loro. In una scuola di Fiumicino sono stati tolti i crocifissi dalle aule. La preside ha sostenuto che non c'erano i soldi per acquistarne per tutte le aule e un senatore leghista, William De Vecchis, ha provveduto ad acquistarli con i propri soldi e a farli appendere. Ma la polemica non si è attenuata: il politico è stato minacciato e attaccato sui *social*. Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha spiegato che il crocifisso «è un segno che è giusto sia presente nelle aule scolastiche».

Del resto, c'è una proposta di legge a firma della leghista Barbara Saltamartini (con altri), presentata il 26 marzo scorso, appena varata la legislatura, che richiama le posizioni sempre espresse dalla *Lega*. Una posizione che non ha molto a che vedere con una visione clericale quanto invece con l'impegno di salvaguardare l'identità del popolo italiano. Circolari e decreti hanno sempre sostenuto obbligatoria l'esposizione di quel simbolo religioso: «È fatto obbligo di esporre in luogo elevato e ben visibile l'immagine del crocifisso... nelle aule delle scuole di ogni ordine e grado e delle Università e Accademie del sistema pubblico integrato d'istruzione, negli uffici delle pubbliche amministrazioni... negli uffici degli enti locali territoriali, nelle aule nelle quali sono convocati i consigli regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali e delle comunità montane, nei seggi elettorali, negli stabilimenti di detenzione e pena, negli uffici giudiziari e nei reparti delle aziende sanitarie e ospedaliere, nelle stazioni e nelle auto-stazioni, nei porti e negli aeroporti, nelle sedi diplomatiche e consolari italiane e negli uffici pubblici italiani all'estero». Leggi decreti e circolari sono eloquenti poiché la prescrizione che nelle sedi pubbliche e nelle scuole sia

no esposte le immagini del crocifisso risale a un periodo antecedente la definizione del Concordato del 1929 (Regio decreto del 30 aprile 1924, n. 965 e del 26 aprile 1928, n.1297 per le scuole; ordinanza ministeriale 11 novembre 1923, n. 250 per gli uffici pubblici; circolare ministeriale 29 maggio 1926, n. 2134/1867 per le aule giudiziarie). Insomma, laddove c'è espressione dello Stato italiano deve esserci un crocifisso perché la religione cattolica, sostiene la Costituzione, è la religione di Stato. Così è stato sostenuto. Ma le posizioni contrarie non sono mancate negli ultimi decenni: a partire dall'*Unione musulmani d'Italia* che all'inizio del 2002 tramite il suo capo Adel Smith (1960-2014) chiese la rimozione dalle scuole del crocifisso, agli atei e agli agnostici dell'*Uaar* (*Unione atei agnostici razionalisti*) che vararono la campagna «Scrocifiggiamo l'Italia» con lo scopo di rimuovere i crocifissi da scuole, uffici e sedi pubbliche ai vari politici di sinistra in vari momenti.

Non sono mancate scuole dove i presidi, negli anni passati, hanno rimosso i crocifissi *«in nome della laicità della scuola e per non ledere la sensibilità delle minoranze»*. Ovviamente si sono succedute le proteste di genitori, associazioni e movimenti politici. Non sono mancate raccolte di firme per chiedere che i crocifissi rimanessero nelle scuole. Il problema maggiore è che a minare l'identità italiana ed europea spesso sono proprio quelle frange di italiani laici che attaccano dall'interno la cultura italiana e europea. Parlano di tolleranza, con lo scopo di integrare, ma in realtà è un progetto che intende cancellare l'identità degli italiani. Ma estendere la tolleranza oltre i limiti possibili è un errore. Il crocifisso, infatti, anche per coloro che cristiani non si sentono o non sono, rappresenta una parte dell'identità culturale profonda, che comunque prescinde da atti di fede. Questo perché - non va dimenticato - la vera e profonda identità italiana ed europea è sì essenzialmente romana e greca, cioè pagana, ma l'innesto successivo del cristianesimo non è trascurabile, avendo svolto un

ruolo di primo piano. Togliere il crocifisso non è quindi rispetto verso i fedeli di altre confessioni ma un impoverimento della cultura e dell'identità italiane.

Altro tema posto periodicamente, quello della laicità. Dopo la definizione del nuovo Concordato, nel 1984, qualcuno ha sollevato dubbi sulla compatibilità di queste norme con il carattere laico dello Stato e sulla loro vigenza: a seguito delle polemiche, nel 1988 il ministero della Pubblica istruzione chiese un parere al Consiglio di Stato sulla permanenza o rimozione delle croci.

Il parere del Consiglio di Stato (n. 63 del 27 aprile 1988) si espresse a favore della permanenza di queste normative. In un passaggio è specificato: il crocifisso *«a parte il significato per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa»*. Considerando che la Costituzione repubblicana *«pur assicurando pari libertà a tutte le confessioni religiose, non prescrive alcun divieto alla esposizione nei pubblici uffici di un simbolo che, come quello del crocifisso, per i principi che evoca e dei quali si è già detto, fa parte del patrimonio storico. Né pare, d'altra parte, che la presenza dell'immagine del Crocifisso nelle aule scolastiche possa costituire motivo di costrizione della libertà individuale a manifestare le proprie convinzioni in materia religiosa»*.

Una posizione chiara della legge e della Costituzione. Ma talvolta gli attacchi raggiungono il parossismo: alla fine dell'estate scorsa, la sinistra ha stigmatizzato una giornalista Rai, Manuela Nalesso, perché durante una diretta pomeridiana ha esibito al collo una catenina con crocifisso. Una polemica che mostra come i laici siano a corto di argomenti... La verità è che il laicismo così inteso vuole imporre l'ideologia del politicamente corretto nel nome dell'immigrazione e dell'integrazione strizzando l'occhio a immigrati e clandestini.

Ha senso rinunciare a se stessi per tentare di integrare gente che in massima parte non intende integrarsi?

